

Un recupero urbano tra pubblico e privato

Palazzo Cresci Antiqui ad Ancona

Anita Sardellini

Luogo: Ancona, via della Loggia

Progettisti: Anita Sardellini, architetto, con Fabio Mariano, architetto, Giorgio Giorgetti, ingegnere (struttura)

Committente: SAICO srl

Anno di redazione del progetto: 1990

Anni di esecuzione dell'intervento: 1993/1995

Costo dell'intervento: £ 3.500.000.000

Imprese esecutrici: SAICO srl, IREPI srl

Dati dimensionali: 3.500 mq

Foto: Pietro Savorelli

Una vicenda urbana pubblica, ricca e intricata: quella sottesa al recupero della storia, dei colori e delle decorazioni di Palazzo Cresci Antiqui, prestigiosa dimora signorile di Ancona.

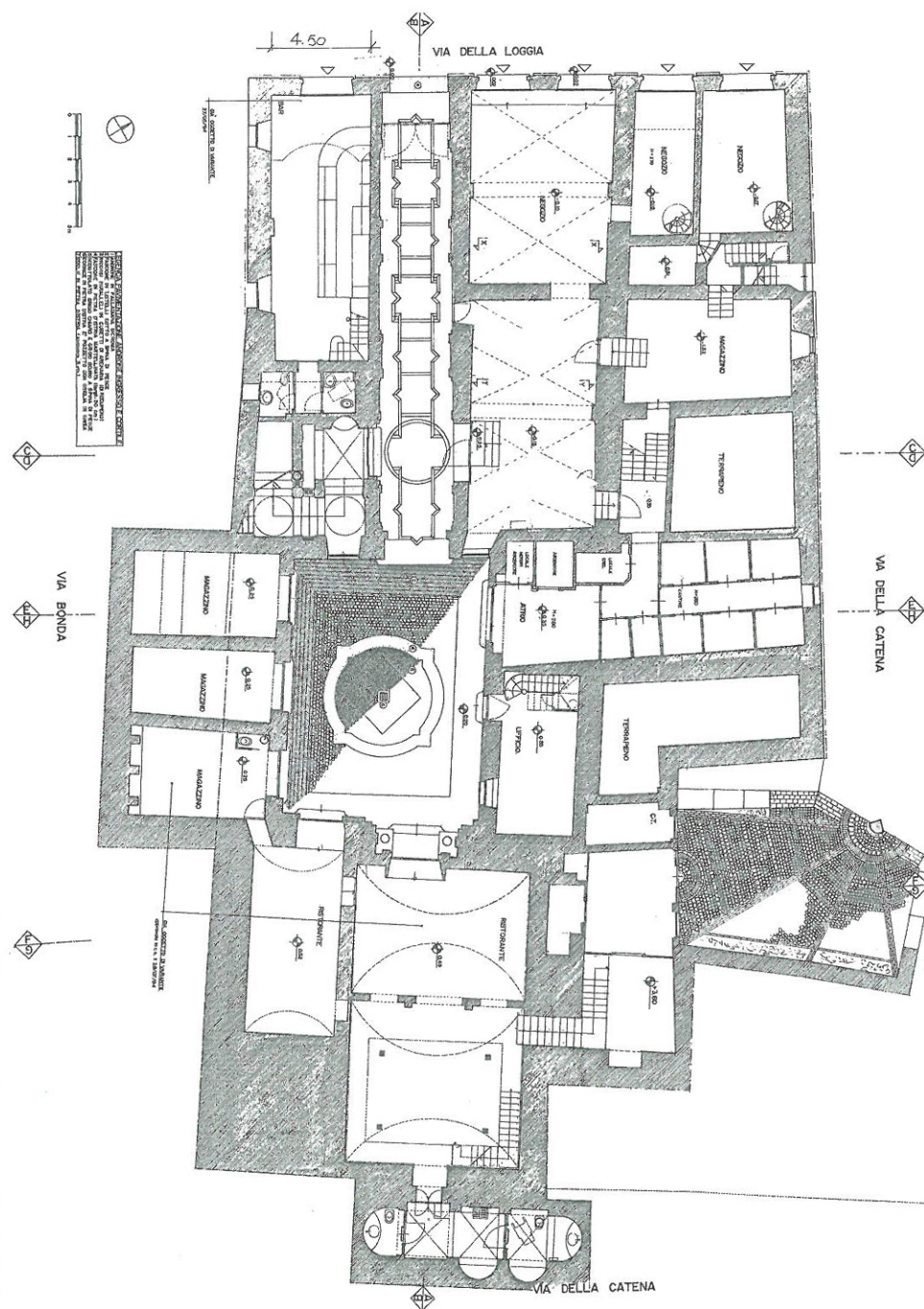
Tracce di un'antica torre della cinta duecentesca e diverse unità immobiliari costituiscono l'antica consistenza immobiliare dell'edificio in via della Loggia. La nobile veneziana Elisabetta Contarini, parente del Doge, sposa Antiqui nel 1422 e contribuisce alle spese di edificazione del nucleo più importante del palazzo (1422-1468). Importanti lavori di ristrutturazione dell'edificio rinascimentale risalgono alla fine del XVIII secolo, quando Francesco Cresci Antiqui (prima del 1792) fa abbellire l'ingresso, ristrutturare il cortile interno creandovi vaste rimesse e fa costruire lo splendido salone tardo-barocco ricco di colonne e nicchie con statue, avvalendosi, per il disegno, di un raffinato architetto di scuola vanvitelliana. Poi il degrado e l'abbandono.

Partendo dall'impostazione culturale di recupero del bene architettonico nella sua interezza, in considerazione della sua unità urbanistica con il contesto cittadino, si è affrontato il recupero del complesso di Palazzo Cresci Antiqui nella sua doppia funzione privata e pubblica.

Si è dunque cercato di aprire alcuni spazi di pertinenza dell'edificio privato ad un uso e ad una funzione architettonica su scala urbana. A tal fine si è ritenuto utile considerare aperti al pubblico gli spazi dell'androne d'ingresso, del cortile interno e della piazzetta sull'angolo. Si è previsto, inoltre, di utilizzare questi spazi di risulta con funzioni di gallerie e negozi affiancati da un bar e un ristorante, che portino il pubblico all'interno dell'edificio come parte di città.

Alle funzioni commerciali sono stati riservati i locali al piano terra. Alle funzioni direzionali di rappresentanza, i saloni del piano nobile che, per la loro importanza dimensionale e decorativa, meglio si prestavano alla conservazione tipologica. I piani superiori sono stati riservati ad appartamenti di varie dimensioni.

Consolidamento strutturale; riprese di cornici e modanature in gesso o calce, previa creazione di apposite sagome; consolidamento e restauro di elementi lapidei in pietra calcarea previo lavaggio e appropriato trattamento; tinteggiature interne con latte di calce con aggiunta di ossidi coloranti; pavimentazioni gettate in opera da maestranze specializzate. Queste le principali lavorazioni effettuate per il restauro e recupero di un edificio, nel quale l'antico prestigio e il significato storico erano elementi fortemente caratterizzanti.



Planimetria del contesto







Un recupero urbano 'privato'

Casa Sassaroli a Jesi

Anita Sardellini

Luogo: Jesi, corso Matteotti

Progettisti: Anita Sardellini, architetto, Stefano Santarelli, ingegnere (struttura)

Committente: Bruno Sassaroli

Anno di redazione del progetto: 1996

Anni di esecuzione dell'intervento: 1997/1999

Costo dell'intervento: £ 300.000.000

Impresa esecutrice: Impresa Siro Leoni

Dati dimensionali: 280 mq

Foto: Paolo Semprucci

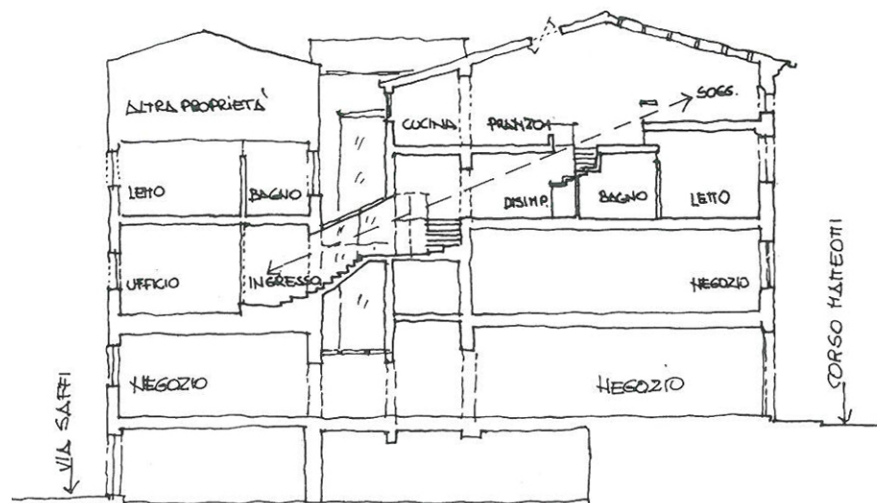
Il recupero di Casa Sassaroli è legato a una storia urbana privata, modesta, fatta di semplici accorpamenti, che non ha mai prodotto un "Palazzo". E dunque l'assenza di obblighi, reale e metaforica, ha guidato le scelte progettuali in questo secondo intervento: duecento metri quadrati, nel centro storico di Jesi, in un lotto di 25,00 x 4,50 metri su tre piani (tra corso Matteotti e via Saffi), per un privato e la sua collezione d'arte.

La casa si trova vicino a piazza della Repubblica, elemento di filtro e mediazione spaziale fra la città murata, che si conclude con l'Arco del Magistrato, e l'espansione della città nuova, fuori della cinta quattrocentesca. Inglobando stradine e cortili, e subendo varie trasformazioni, il tessuto, sostanzialmente ancora compatto e continuo, raramente ha dato esito ad accorpamenti importanti. Proprio per questo motivo non sono mai stati inseriti pozzi di luce soddisfacenti un uso abitativo. Il lotto quindi è arrivato fino a noi con i suoi problemi di luce ed aerazione e mentre il piano terra ben si adattava a contenere funzioni commerciali, più problematico risultava utilizzare i piani superiori.

Scomposto l'impianto originale (caratterizzato da unità diverse e cortili chiusi) si è cercato di unificare il tutto in una sorta di open space, interrotto solo da scale di raccordo tra i piani, affacci continui e pochi elementi divisorii. La luce, con la sua ricerca zenitale, è la protagonista assoluta di questo appartamento, che raggiunge la parte giorno solo nel sottotetto, dove pochi segni architettonici e contenitori di pietra aesina danno nuova personalità allo spazio.

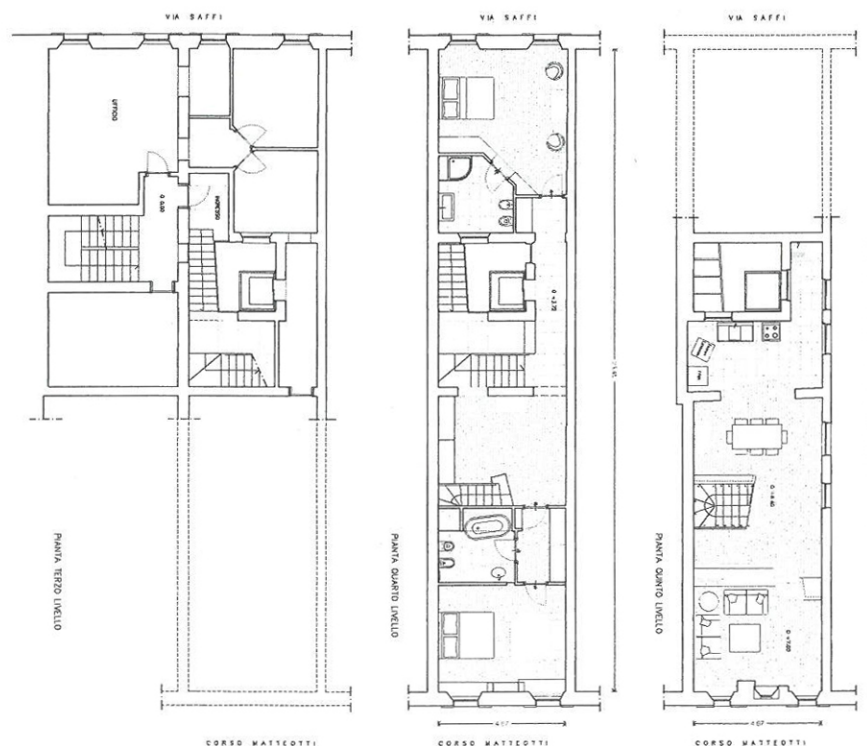
Il campo visivo è ridotto alla sua stessa essenza. L'astrazione dello spazio, rinforzato da parti quasi sempre senza finestre e privo di arredi, crea un paesaggio meditativo in contrasto con l'esuberanza del corso sottostante. Il pavimento in legno trattato con vernici sbiancanti, i contenitori in pietra aesina, i giochi di bianco e corda ottengono un effetto di nitore totale, creano un luogo dove esplorare i sensi senza impedimenti: ascoltare la luce, vedere il silenzio.

Anita Sardellini



Sezione dell'edificio

Piante del terzo, quarto e quinto livello







Scorci degli ambienti interni, con contenitori in pietra aesina e pavimento in legno trattato con vernici sbiancanti. Camino in pietra aesina e ardesia.



Scala di raccordo tra i piani, in pietra aesina, con
balastra in acciaio e legno

